

CGIL: «È DA RIPENSARE IL NUMERO CHIUSO»

Al via i test di accesso alle facoltà di medicina Esplodono le polemiche

ROMA Tra una domanda sulla cistifellea e un'altra sui moti garibaldini partono oggi in tutta Italia i test di accesso alle facoltà di medicina, accompagnati dalla consueta scia di polemiche. Polemiche ampliate quest'anno da allarmi sulla carenza di medici nel Belpaese che offrono una sponda a tutti i detrattori del «numero chiuso».

Che il sistema di accesso a certe facoltà, medicina in primis, abbia bisogno di un «restyling» è osservazione ampiamente condivisa. Le opinioni divergono sul come.

Il ministero difende lo strumento dei test: «garantisce una buona scrematura e premia la qualità». È disposto però a un restyling alleggerendo il peso delle domande di cultura generale a vantaggio di quelle specialistiche. Da tempo un tavolo tecnico ad hoc istituito sta studiando un modo per migliorare il pacchetto di quesiti. La Cgil - tra quelli che si chiedono se il numero chiuso sia davvero necessario a fronte dei successivi abbandoni da parte degli studenti che superano i test e della carenza di medici che si prospetta nei prossimi anni nel Servizio Sanitario Nazionale con le uscite previste per pensionamento - ha una sua ricetta. «Un primo passo in avanti - osservano Rita Guariniello, segretaria nazionale Flc-Cgil e Massimo Cozza, segretario nazionale Fp-Cgil medici - sarebbe intanto rappresentato da un'unica graduatoria nazionale e da test con domande attinenti alla preparazione scientifica necessaria. Sempre nella massima trasparenza e senza nessun pertugio di arbitrarietà». Per l'Unione degli universitari il «numero chiuso» è una selezione «che ha fallito da tutti i punti di vista». «Per superarlo - sostiene - bisogna guardare all'interesse collettivo e staccarsi dagli interessi particolari degli ordini professionali, gli unici che hanno tratto vantaggio dal numero chiuso». A favore di un maggior peso al curriculum scolastico sono tanti studenti: il 70% degli utenti interpellati dal sito Studenti.it ritiene che il criterio di

LENZI (GUN)

«Dico di "sì" ai test, ma si accertino anche le vocazioni»

■ La «vocazione» non è un dettaglio trascurabile quando si decide di fare il medico. Ne è convinto Andrea Lenzi, presidente del Consiglio universitario nazionale nonché Presidente e coordinatore dei corsi di laurea in medicina, secondo il quale introdurre un questionario ad hoc («predisposto dall'Anvur, dalla Conferenza dei presidi di medicina, dal ministero o da un altro organismo, questo si vedrà») per «saggiare le attitudini» degli aspiranti medici dovrebbe essere un passaggio da aggiungere agli attuali test di ammissione alle facoltà mediche. Lenzi è altrettanto convinto che un sistema di selezione all'ingresso vada mantenuto. «I test ci hanno riallineato alla media europea nel rapporto medici/abitanti. I quiz possono essere migliorati certo - spiega - ma nessun Paese si può permettere, dal punto di vista sia etico sia economico, di «laureare» in medicina migliaia di giovani costretti poi, per mancanza di posti, a svolgere lavori che nulla hanno a che fare con la loro preparazione». (Ansa)

Per gli studenti occorre dare maggiore peso al curriculum scolastico

selezione migliore dovrebbe essere una media tra il voto di maturità e l'andamento degli ultimi anni delle scuole superiori, in linea con quanto succede negli altri Paesi Europei.

(Ansa)

